

LA XX ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA

Tra il 27 e il 30 maggio u. s. è stata effettuata la XX Escursione Geografica Interuniversitaria annuale, promossa dal Comitato per la Geografia presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche e organizzata dai Proff. R. Almagià e R. Riccardi, della Facoltà di lettere dell'Università di Roma.

L'escursione, alla quale hanno preso parte circa 40 iscritti, ha dato modo di visitare il Lazio settentrionale, con brevi diversioni anche nell'Umbria e nella Toscana. Ai partecipanti fu distribuita una piccola guida (compilata dal Prof. Riccardi), che illustrava sommariamente l'itinerario dell'escursione.

27 maggio. Partendo dall'Università degli Studi di Roma alle ore 8 ed imboccando la via Cassia, il torpedone si è diretto verso Bracciano. La strada si svolge su un terreno leggermente ondulato, i cui ripiani tufacei sono solcati da vallecole che li incidono più o meno profondamente convogliando al Tevere le loro acque. Poco oltre il *km* 17 si abbandona la via Cassia per prendere la Braccianese, detta anche Claudia o Clodia, si sorpassa l'Arrone, emissario del Lago di Bracciano, e si salgono le pendici meridionali dei Monti Sabatini, costituite da tufi e lave. Numerose sono le conche crateriche che è possibile osservare in esse: alcune prosciugate, come quella di Baccano, la cui bonifica risale a poco più di un secolo fa (1838), altre tuttora occupate da specchi lacustri, come quelle di Martignano e di Monterosi e, massima fra tutte, quella di Bracciano, che si ritiene anzi formata dalla fusione di molteplici crateri.

Il fondo del Lago di Bracciano è piuttosto ripido marginalmente, e pianeggiante — invece — nell'area centrale, di maggior profondità (massima, 160 *m*). Di forma circolare, con un diametro quasi costante di 9 *km*, il lago alimenta sia il suo emissario naturale, l'Arrone, che ne esce alla base del promontorio basaltico su cui sorge Anguillara Sabazia, sia il cosiddetto Acquedotto Paolo (da papa Paolo V), che risale in realtà all'epoca dell'imperatore Traiano e che giunge fino a Roma.

Dopo una breve sosta a Bracciano, grazioso centro del sec. XI, dominato dal grandioso castello Odescalchi, già Orsini, che corona un dosso trachitico alto 228 *m*, scendiamo sulla riva settentrionale del lago e la seguiamo, attraversando di lì a poco Vicarello, noto per le vicine Terme Apollinari, e Trevignano Romano, anch'esso su un promontorio basaltico che si contrappone quasi a quello di Anguillara, e che è pure dominato da un castello degli Orsini, ora in rovina.

Mentre ci dirigiamo a riprendere la via Cassia osserviamo il caratte-

ristico boscoso Monte di Rocca Romana, che rappresenta la maggiore elevazione dei Sabatini (602 m), e la ricchezza delle macchie che rivestono larga parte delle sommità collinari, nonché gli oliveti e i vigneti, che trovano nei terreni tufacei e nel clima mite un ambiente tanto favorevole da rendere molto apprezzati i vini di questa zona braccianese.

Ripresa la via Cassia, la abbandoniamo nuovamente dopo il Lago di Monterosi, piccolo e poco profondo specchio d'acqua (0,32 kmq, prof. mass. m 5,90) che si adagia — come già detto — in uno dei conici avventizi del gruppo dei Sabatini, e raggiungiamo dapprima Nepi, che sorge su tuffi profondamenti tagliati tutt'attorno, e quindi Civita Castellana, anch'essa collocata su un rosso pianoro di tufo delimitato dalle nette incisioni nelle quali scorrono il Torrente Treia, affluente di destra del Tevere, il Fosso Maggiore e il Rio Vicano.

Durante il percorso abbiamo avuto modo di osservare la mole caratteristica del calcareo Soratte che, pur innalzandosi a solo 691 m, spicca isolato sulla regione circostante e assume perciò un aspetto grandioso.

Dopo una sosta di 3 ore a Civita Castellana, che ci ha permesso di soffermarci anche sulle bellezze artistiche della cittadina, abbiamo valicato la profonda spaccatura del Fosso Maggiore su un ponte alto più di 50 m e ci siamo inoltrati verso i Monti Cimini, per raggiungere Caprarola. A pochi chilometri da Civita Castellana abbiamo osservato i caratteristici avanzi delle mura di *Falerii Novi* (si tratta di una cinta di oltre 2 km di sviluppo trapezoidale) e quindi abbiamo cominciato a salire le pendici orientale dei Monti Cimini, ampio rilievo vulcanico quaternario, costituito essenzialmente da tuffi, nei quali — là dove le acque hanno determinato profonde incisioni — si possono osservare anche strati di ghiaie e conglomerati quaternari e, più sotto, ghiaie, sabbie ed argille plioceniche.

Attraverso i folti boschi che rappresentano un notevole avanzo della foresta che ricopriva un tempo le pendici dei Cimini, siamo giunti a Caprarola, per visitarvi la vignolesca Villa Farnese, del sec. XVI, e ci siamo soffermati particolarmente nella *sala delle carte geografiche* affrescate sulle pareti e che ci sono state illustrate dal Prof. Almagià, il quale già le fece oggetto di un suo studio.

Da Caprarola raggiungiamo la via Cimina, che è quel tratto dell'antica Cassia che tocca Ronciglione, e che è stato rimpiazzato, non molti anni or sono, tra Viterbo e Monterosi, dal tronco stradale che passa per Vetralla e Capranica.

Appena sulla via Cimina ci spingiamo sull'orlo del cratere del vulcano di Vico, che pare si sia sovrapposto al vulcano Cimino propriamente detto. Nell'interno della cinta craterica si scorge l'omonimo lago (12 kmq di superficie e 50 m di profondità massima) e l'isolato Monte Venere (834 m), che sono vulcanico più recente, che era circondato dalle acque prima che queste si abbassassero per l'apertura — avvenuta in tempi molto antichi — di un emissario artificiale sotterraneo, scavato nella porzione sud-orientale della cintura e che scarica le acque nel Rio Vicano. Davanti a noi si innalza, al di là del lago, il boscoso Monte Fogliano (963 m), a² dominare tutta l'ampia conca craterica.

Con ripida e panoramica discesa ci avviamo quindi a Viterbo, ammirando l'ampia pianura che l'accoglie, e spingendo lo sguardo verso i Monti Volsini. Durante la sosta a Viterbo quanti della comitiva non conoscevano l'interessante e antica città, che collega le sue remote origini ad un centro etrusco, possono ammirarne le innumerevoli bellezze artistiche.

28 maggio

Partiti da Viterbo alle 8 ci spingiamo a Vitorchiano, caratteristico paese costruito su uno sperone di tufo e che conserva un aspetto completamente medioevale. Questo centro è particolarmente noto a Roma per un privilegio che gli concesse a lungo il diritto di inviare nell'Urbe 10 famigli a servire il Senato, i cosiddetti « fedeli del Campidoglio » o « fedeli di Vitorchiano ».

Ritornati a Viterbo, proseguiamo direttamente per Montefiascone e dal punto più elevato di questa cittadina, la Rocca (638 m), possiamo spaziare lo sguardo sia sulla pianura fra le sottostanti pendici dei Monti Volsini e quelle dei Cimini, sia sopra il vicino craterico Lago di Bolsena.

Ai nostri piedi si stendono terreni fertili ed intensamente coltivati; pregevolissima e notissima la produzione locale di vino (il rinomato *Est, est, est*).

Le condizioni di visibilità non sono molto favorevoli verso N e verso O, e non ci permettono di cogliere completamente il panorama che si può godere da quel punto sui monti della Toscana meridionale e verso ed oltre la costa tirrenica. Possiamo comunque osservare bene la cinta che accoglie il maggiore lago craterico d'Italia, di ben 114 kmq di superficie e di 13 di diametro maggiore. Alimentato da un bacino imbrifero relativamente modesto, esso giace in una conca risultata — pare — dalla fusione di più crateri e attorno alla quale si aprono altri apparati craterici minori, come quello di Lâtera, che rivela ben quattro differenti periodi eruttivi attraverso quattro cinte concentriche, e quello di Mezzano, occupato dall'omonimo lago.

Il Lago di Bolsena, che ha anch'esso un fondo pianeggiante, arriva a 146 m di profondità ed ha per emissario il fiume Marta, che esce dalla riva sud-occidentale presso il paese dello stesso nome e sbocca nel Tirreno a poca distanza da Tarquinia. Due isolette, la Martana e la Bisentina, spuntano dalle acque nella porzione meridionale e in quella sud-occidentale.

Tutta la regione circostante allo specchio d'acqua è molto fertile e ben coltivata, soprattutto dove i terreni sono costituiti da tufi basaltici, così come abbondanti pascoli e folte macchie si allargano sulle lave trachitiche. La popolazione vive specialmente accentrata e fra i paesi si notano, sulla riva del lago, Bolsena, Capodimonte e Marta, e, in alto, sull'orlo craterico, Montefiascone e S. Lorenzo Nuovo.

Raggiunta in seguito Bolsena, e visitata, risaliamo il versante nord-orientale dell'orlo craterico; ci spingiamo poi fino a Bagnoregio, l'antica Bagnorea, cittadina costruita su una dorsale tufacea nettamente delimitata da due profonde incisioni torrentizie, una delle quali partico-

larmente marcata. È possibile osservare, dalla estremità terminale della dorsale, impressionanti fenomeni di erosione accelerata nelle argille turchine del Pliocene che sorreggono il banco di tufo.

Dopo colazione, una parte della comitiva si spinge fino a La Civita, grossa frazione medioevale di Bagnoregio, ormai abbandonata da quasi tutta la popolazione, essendo stata dichiarata inabitabile per il crescente manifestarsi dei fenomeni di smottamento, che entro un tempo relativamente breve finiranno col distruggere l'abitato, ormai appollaiato su una piccola porzione del banco tufaceo, completamente erosa tutt'attorno e quasi del tutto isolata dal resto del territorio, cui la unisce solo una impervia stradetta costruita qualche decennio fa e in gran parte già crollata.

Retrocedendo per qualche chilometro, riprendiamo la statale Viterbo-Orvieto e verso le 17 giungiamo a questa caratteristica città, adagiata su un colle isolato, dalla superficie pianeggiante e formata da una platea di tufo vulcanico, spessa oltre 100 *m* e posata su un imbasamento di argille terziarie. Il colle che sorregge l'abitato ha le pareti completamente a picco ed è soggetto a frequenti crolli marginali, per l'erosione delle argille da parte delle acque piovane che filtrano tra i tufi: onde si resero necessari numerosi accorgimenti per limitare — se non evitare — disastri non infrequenti e sempre più dannosi.

La sosta ed il pernottamento ad Orvieto permettono una abbastanza accurata visita all'importante città, tanto interessante anche sotto l'aspetto artistico e topografico.

29 maggio. Ripercorrendo a ritroso per qualche chilometro la statale per Viterbo, attraverso le pendici orientali dei Monti Volsini, nelle prime ore del mattino ci dirigiamo a S. Lorenzo Nuovo, collocato sull'orlo settentrionale del cratere che accoglie il Lago di Bolsena, e quindi, sempre proseguendo sul crinale di quest'orlo, raggiungiamo Grotte di Castro, continuiamo sull'orlo esterno dell'apparato craterico di Làtera, vedendo dall'alto il laghetto di Mezzano e ci fermiamo un po' a lungo a Pitigliano, antica cittadina etrusca e romana, che conserva un caratteristico aspetto medioevale, situata anch'essa su uno sprone tufaceo, circondato da profondi ed impervi valloni.

Visitato anche questo interessante centro, da cui si apre una estesa visuale, ci avviamo verso Valentano, cui perveniamo dopo aver toccato Farnese ed Ischia di Castro; possiamo ora godere un altro magnifico colpo d'occhio, spaziando la vista sia sulla Maremma, sia sul Lago di Bolsena, sia sul lontano massiccio dell'Amiata. Più vicino si osserva il cratere di Valentano.

Dopo qualche altro chilometro, in parte percorso in riva al lago, si tocca Capodimonte, collocato su una penisola dai fianchi scoscesi, che si avvanza nelle acque per circa 400 *m*, e quindi Marta, presso l'emissario di egual nome.

Da questo punto, volgendo le spalle al lago ci portiamo a Tuscania, l'antica Tuscanella, anch'essa centro etrusco, romano e medioevale, posta — come tanti altri centri da noi visti — su un pianoro tufaceo, circondato da vallette molto marcate. Nel pomeriggio, prima di ripartire,

visitiamo il paese e alcuni fra i più caratteristici suoi monumenti medioevali.

Sempre proseguendo verso occidente, raggiungiamo la via Aurelia a monte di Tarquinia, un tempo Corneto Tarquinia; e qui sostiamo a lungo per visitare anche il Museo etrusco e alcune tra le più importanti tombe etrusche sotterranee, sotto la guida del Dott. Marchesi, messo cortesemente a nostra disposizione dal Prof. Bartoccini, sovrintendente ai Monumenti per l'Etruria meridionale.

Si avvicina il tramonto quando attraversiamo Civitavecchia e vediamo quali gravi distruzioni essa e il suo porto ebbero a riportate per i bombardamenti aerei anglo-americani e ci fermiamo poco dopo, per il pernottamento, a Santa Marinella, cittadina balneare molto frequentata dagli abitanti di Roma.

30 maggio. Lasciata S. Marinella alle 8, ritorniamo a Civitavecchia e di qui saliamo verso i Monti della Tolfa, gruppo vulcanico essenzialmente trachitico, ricco di minerali, come allumite (onde il nome al paese di Allumiere, che noi attraversiamo, e che sorge a 430 m s. m. e dove sono tuttora in esercizio, da quasi cinque secoli, alcune miniere), poi blenda, caolino, cinabro, galena e piriti, e raggiungiamo infine Tolfa, al centro di una zona mineraria ferriera, ora non più coltivata.

Con continua, ma dolce discesa arriviamo poi a riprendere la via Claudia, da noi percorsa il primo giorno dell'escursione nel tratto dalla via Cassia a Bracciano, e tocchiamo Manziana, sulle pendici del Monte Calvario, ricche anch'esse di folti boschi, come molte delle zone toccate dopo la Tolfa, quindi siamo di nuovo a Bracciano, dove sostiamo qualche ora sulla riva del lago.

Nel pomeriggio ci avviamo a Cerveteri, l'antica etrusca *Caere*, raggiungendola attraverso un pianoro tufaceo, che dall'orlo craterico dei Monti Sabatini digrada dolcemente verso il mare. Visitata l'importante necropoli etrusca (solo in minima parte dissepolta) sotto la guida del Dott. Moretti, sempre della Sovrintendenza per l'Etruria meridionale, scendiamo ancora verso il mare e per la via Aurelia raggiungiamo, con una piccola diversione, Ladispoli, altra cittadina balneare, che risale soltanto alla fine dello scorso secolo. Breve sosta e poi di nuovo sulla Aurelia, per staccarcene al bivio per Fregene, cui arriviamo dopo aver percorso un lembo di una delle più interessanti bonifiche idrauliche laziali, quella di Maccarese, che si sviluppa su quasi 110 kmq, e che ha arrecato eccezionali modifiche al paesaggio fisico ed antropico, sostituendo fertili campi a immense distese acquitrinose, e facendo sorgere casali e nuclei, anche con attrezzature industriali-agricole, là dove prima regnava il pantano e la malaria.

Una rapida corsa fino al mare nella Pineta di Fregene, nella quale da qualche anno si sta sviluppando un altro centro balneare molto apprezzato; poi, ripresa l'Aurelia, concludiamo felicemente a Roma alle 18 la nostra peregrinazione.

SUMMARY. — The A. briefly refers about the «XX Escursione Geografica Interuniversitaria», a trip organized — as it happens every year — by the «Comitato Nazionale per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche». Such a trip, performed between May 27th and 30th, 1953, and shasting from Rome, has enabled about 40 persons, to know numerous places in North Latium, important from the geographic and geologic point of view.